

Padri di oggi tra messa a fuoco e dissolvenza

*Tiziana Iaquinta*¹

Abstract

Il padre, da sempre figura chiave della scena familiare e sociale, vive oggi una stagione di grandi cambiamenti e trasformazioni cui si accompagna, come sempre avviene in questi momenti, una inevitabile messa in crisi dell'identità, della funzione e del ruolo educativo che gli è proprio. Sembra interessante, a tal proposito, cercare di definire i contorni di questa nuova figura, osservandola e descrivendola anche attraverso gli occhi dei figli. Il presente contributo si propone pertanto di mettere a fuoco, in modo certamente sintetico, alcune caratteristiche che raccontano il cambiamento e la trasformazione di questa figura, che tanto diversamente si connota rispetto al modello tramandato dalle generazioni precedenti.

Parole chiave: rapporto padre-figlio, relazione educativa, genitorialità, cambiamento, adulescenza.

Abstract

The father, who has always been the main role model in the family and social scene, is now living a season of great change and transformation that, as it usually happens, comes together with an inevitable crisis of identity and educational role. In this regard, it seems interesting to try to define the outline of this new model, looking at him, and describing him, also through his children's eyes. The main aim of this essay is therefore to focus, in a synthetic way, some features, which could show the change and transformation of this figure, which seems to be so different from previous generations.

Keywords: parent-child relationship, educational relationship, parenting, change, adolescence.

1. *Padri di ieri: la figura di Alberto nel libro di De Amicis*

Chiunque abbia letto *Cuore*, per richiamare alla mente un libro che racconta di un tempo distante da quello attuale, ricorda certamente la

¹ Ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

figura di Alberto Bottini e, in particolare, le lettere che questi scrive al figlio Enrico, protagonista insieme ad altri pari – Franti, Garroni, Derossi, Nobis, Precossi, Nelli, Coraci, Garoffi – delle vicende che costituiscono il libro di De Amicis (1886). È attraverso le lettere che Alberto comunica a Enrico accadimenti della vita familiare, gli dà notizie della madre malata, dialoga con lui, lo ammonisce, lo indirizza, lo esorta a studiare, lo educa. Alberto si rivolge a Enrico con un tono, che pur senza essere impositivo, risuona fermo e autorevole, cedendo solo in alcuni momenti a un rimproverare più deciso, come quando cerca di dissuaderlo dal ripetere un comportamento poco rispettoso nei confronti della madre (il riferimento è alla lettera del *10 Novembre, giovedì*) e per questo scrive: «In presenza della maestra di tuo fratello tu mancasti di rispetto a tua madre! Che questo non avvenga mai più, Enrico, mai più! La tua parola irriverente m'è entrata nel cuore come una punta d'acciaio». Il tono perentorio delle parole di Alberto si ravvisa dall'uso dell'esclamativo che viene però mitigato da una similitudine, “punta d'acciaio nel cuore”, che riporta il discorso su un piano emotivo-sentimentale, esprimendo dispiacere e delusione. In modo abbastanza naturale viene così a delinearsi l'immagine di un padre che segue la vita del proprio figliuolo con vicinanza affettiva e con partecipazione attenta ma che sa bene, per una serie di ragioni legate al ruolo che incarna e ai tempi in cui il ruolo si iscrive, gli anni 1881-1882, che le sue parole, contenenti alcune volte una certa asperità, non cadranno nel vuoto. Una figura, quella di Alberto Bottini, che pur non cedendo all'autoritarismo, alcuni critici descrivono come caratterizzata da un atteggiamento «ricattatorio e di nascondimento dietro la figura della madre ammalata» (Ricciardi, Tamburini, 1986); una figura che mostra dunque una certa autorevolezza e che, pur nella dichiarata vicinanza affettiva al figlio Enrico, esprime la distanza che separa il ruolo del padre da quello del figlio, sottolineando il limite di «non oltrepassabilità» che sembra essere ben noto al giovanissimo Enrico. Sarà il ragazzo, alla fine dell'anno scolastico (il riferimento si trova nel capitolo denominato *Grazie* e collocato nel mese di giugno), a ringraziare accoratamente i genitori e, con essi, il maestro e i compagni di scuola, per gli insegnamenti ricevuti. Quell'Enrico, dunque, che sembra accogliere i consigli, le raccomandazioni e le preoccupazioni del padre Alberto, figura piena di buone intenzioni e di buoni sentimenti, ma capace anche di suscitare sensi di colpa nel figliuolo, descritto come un po' svogliato e con atteggiamenti infantili (Burgio, 2012); figlio che, pur attraversato dalla naturale insofferenza dell'età, si mostra consapevole del «pareggio non paritario» con cui è in relazione con il genitore. Il modo quasi sa-

crale, poi, con cui Alberto fa riferimento alla moglie malata – di cui nel libro non si riporta il nome – lascia intravedere un rapporto genitori-figli molto diverso da quello attuale. Ed è questo l'elemento che, ai fini di questa riflessione e per mezzo di questa "rievocazione letteraria", si intende utilizzare allo scopo di evidenziare, con mente sgombra da qualsiasi nostalgia e con ferma distanza da atteggiamenti celebrativi, le trasformazioni avvenute nel rapporto tra padri e figli. Ad Alberto, dunque, basta richiamare il ricordo della madre ammalata per suscitare in Enrico il desiderio di rifuggire ogni comportamento diverso da quello atteso.

È importante sottolineare che nessuna lettera viene mai indirizzata da Enrico al padre. Indicazioni ed esortazioni condivise, oppure incapacità/impossibilità di dissentire? L'unica lettera che Enrico scrive è indirizzata alla sorella Silvia, che studia nella sezione femminile della sua stessa scuola. D'altra parte è lo stesso stile epistolare a rimandare al lettore una certa distanza tra mittente e destinatario; distanza che non si presta, in linea con altri elementi presenti nella narrazione, a essere percepita soltanto come fisica.

Ho ben chiari i limiti dell'esempio riportato e l'impossibilità, ove mai si desiderasse riproporlo, di un rapporto padre-figlio modellato sulle figure dell'ingegner Alberto e dello scolaro Enrico, ma l'opportunità di questa rievocazione letteraria – conservata nella memoria di più di una generazione anche per la diffusione scolastica del testo che si è avuta nel tempo – si presta a essere un utile strumento per focalizzare alcuni evidenti cambiamenti intervenuti nel rapporto tra padri e figli. Si pensi, ad esempio, al registro linguistico-lessicale comunemente in uso oggi nelle famiglie, non dissimile da quello usato dai ragazzi nel gruppo dei pari, che è spia, come insegna Ginzburg (1963) di molte trasformazioni e di tante anticipazioni culturali. Se da una parte Alberto ha certezza dell'incisività delle parole che indirizza al figlio, dall'altra Enrico sa di dover accogliere tutte le raccomandazioni, le indicazioni, gli ammonimenti di cui è destinatario. Le parole con cui Alberto chiude ogni lettera, quel «*Tuo padre*» messo a sugello delle missive, al di là della naturalità dell'espressione, trasmettono al lettore il senso dell'importanza della figura di Alberto, che incarna molti degli ideali di De Amicis: il coraggio delle azioni, l'importanza dell'impegno per se stessi e per la collettività, il valore dello studio per il progredire della società, e per la speranza e la gloria del mondo, di cui Enrico è appunto destinatario.

Va però osservato che Alberto non è una figura rigida; anzi, si presenta connotato da una certa flessibilità, di cui dà prova nella lettera del 29 *Novembre*, quando rimaneggia alcuni insegnamenti che sembrano

mal digeriti da Enrico. La parola “padre”, però, e non “papà”, come naturale nel nostro tempo, si presenta ricca di una musicalità imperiosa cui si accompagna un significato preguo di richiami teologici, filosofici, antropologici, sociali, di cui è impossibile non avvertire il suono e il peso. Ancora una volta, il linguaggio si fa cartina al tornasole della trasformazione del rapporto padre-figlio, segnando l'accorciarsi di una distanza da cui, nel tempo, è derivato il sovrapporsi confuso delle figure e dei ruoli: il “padre amico”, espressione contenente un impoverimento di significato della genitorialità, e il “padre animatore turistico”, che ci dice di uno smarrimento, se non di una dismissione, seppure non consapevole, del ruolo educativo, ne sono l'esempio. A tutto questo si aggiunge una sorta di desiderio giovanilistico che sembra aver animato molti padri (e madri), trasformandoli in «adultescenti» (Ruo, Toro, 2011, *passim*) svuotando di “presenza davvero presente” e di significato il loro ruolo di educatori (esempio da seguire, guida amorevole ma autorevole, ecc.) lasciando «orfani di padre», così li definisce Andreoli (2014, *passim*), tanti – forse troppi – figli.

Secondo alcuni studiosi (Ammanniti, 2016; Zagrebelsky, 2016), da qualche tempo una sorta di fascinazione giovanilistica sembra aver sedotto molti adulti, i quali guardano ai giovani e ai giovanissimi con un'attenzione ammalata, fino al punto di imitarli e di cercare di “essere come loro”. Il modo di vestire e alcuni atteggiamenti trasgressivi e ribelli fuori età sembrano essere diventati caratteristica di molti padri (ma il fenomeno coinvolge entrambe le figure genitoriali) da cui deriva la sensazione, che spesso gli adolescenti avvertono nei confronti del mondo adulto, di subire una sorta di furto (Iaquinta, Salvo, 2017). Ne consegue che i sentimenti di rabbia, offesa, risentimento che gli adolescenti provano nel passaggio verso l'età adulta rimangono inespressi, o non espressi a chiare lettere, poiché si vedono circondati da adulti che tendono a imitarli e che si sforzano di essere come loro.

2. *Padri di oggi, tra maturità e adultescenza*

La trasformazione del rapporto padri-figli, con tutti i cambiamenti che è possibile osservare, ha radici lontane nel tempo, e precisamente in quello che Elias chiama «processo di civilizzazione» (1939; trad. it. 1988, *passim*). A partire dal secondo dopoguerra, le nuove generazioni di figli, afferma lo studioso, hanno infatti gradualmente iniziato a non accettare in modo incondizionato le regole imposte dal *pater familias*. Il metodo

educativo fondato sull'assoluta autorità genitoriale è stato messo in discussione dal prevalere di nuovi modelli di riferimento. Il rapporto è andato trasformandosi all'insegna della democratizzazione, dell'informalità, dell'individualizzazione e dell'autonomia dei figli; aspetti, questi, che nel nostro tempo continuano a consolidarsi e a connotare la relazione tra le generazioni. A questa trasformazione hanno dato grande impulso molte delle scienze umane che si occupano del soggetto e delle fasi della sua crescita: la psicologia – in particolare quella dell'età evolutiva – la pedagogia, la sociologia. Tali discipline, se da una parte hanno messo in “crisi propositiva” la genitorialità fornendo riflessioni, indicazioni e chiavi di lettura sulla complessità dell'educazione nel tempo presente, dall'altra, in modo indiretto, hanno consapevolizzato di tale messa in crisi i figli che vivono in famiglia con poca conflittualità, in una condizione di pacificazione, a volte perfino esagerata, con le figure di riferimento.

I giovani, da parte loro, appaiono consapevoli non soltanto della crisi di ruolo degli adulti in quanto educatori, ma anche del “potere contrattuale” che per varie ragioni – non ultima una sorta di timore del genitore verso il gesto che un figlio contraddetto nei suoi desideri potrebbe agire – detengono. Il predominio o, per usare una parola più morbida, il prevalere delle “ragioni dei figli” all'interno delle dinamiche familiari è divenuto segno di un avvenuto cambiamento nei rapporti intergenerazionali, che in maniera efficace può essere definito “spodestamento del padre”, tema di cui gli studiosi si occupano da tempo (Mitscherlich, 1963, trad. it. 1970; Recalcati, 2011; 2016) o, in senso più ampio, di deautorizzazione della famiglia (Zoja, 2000; Zagrebelsky, 2016).

Se il tramonto del modello autoritario e impositivo di paternità non può che essere guardato con sollievo e positività, bisogna sottolineare che in esso è contenuta non solo la consapevolezza dell'adulto dell'individualità unica e irripetibile del soggetto in crescita, da lasciar sviluppare secondo caratteristiche, tempi, modi, ritmi personali, ma anche la conseguente necessità di educare secondo modalità nuove rispetto al passato. Lo stesso Elias sottolinea (1939, trad. it. 1988) che il processo di civilizzazione del rapporto padre-figli ha le sue radici nell'importanza che l'infanzia inizia ad avere agli inizi del secolo. È da quel momento che prende le mosse la trasformazione che ha interessato il rapporto tra la generazione del *senex* e quella del *puer*; è sulla centralità dell'infanzia che è maturato il processo di civilizzazione i cui cambiamenti sono sotto i nostri occhi.

Una civilizzazione che nel corso del tempo si è andata sempre più consolidando, e che oggi appare tradotta, sul piano dei comportamenti,

anche in una “smania di pacificazione” che sembra pervadere il rapporto genitori-figli. Tale smania risulta più evidente proprio nella figura paterna, poiché la madre è figura contrassegnata da una certa morbidezza nella relazione, da una relazionalità più accogliente. Proprio nel rapporto con il padre, nell’antico ruolo di capofamiglia – ruolo condiviso oggi con la madre – il clima di a-conflittualità con i figli si fa prova evidente dell’avvenuto cambiamento.

Sul finire degli anni Settanta del secolo scorso lo psicoanalista americano Peter Blos poneva già tale questione, interrogandosi su cosa sarebbe accaduto di ragazzi cresciuti in famiglie dove i genitori vivono in armonia con i bisogni dei loro figli oltre la fine dell’infanzia, addirittura per tutta l’adolescenza. Genitori che lo studioso descrive come appartenenti a famiglie bianche, benestanti, di ceto medio, molto attente ai bambini, liberali e progressiste, che non riescono a tollerare la rabbia dei figli, la loro ansia e i sensi di colpa che ne derivano (Blos, 1962, trad. it. 1987; 1979, trad. it. 1988).

Se Blos pone la questione della rabbia interna degli adolescenti cresciuti in un clima di così “perfetto idillio” e si chiede in quali modi le daranno forma, non meno importante è cercare di comprendere i motivi che sollecitano gli adulti a questa “pacificazione a tutti i costi”. Certo non è difficile constatare come oggi molti adolescenti, non riuscendo a esprimere il proprio desiderio e bisogno di “sfida” in famiglia, li spostino e agiscano all’esterno, con modalità a volte violente, o la esprimano attraverso una distanza fisica tra la propria persona e le figure genitoriali. Forse il mondo adulto non ritiene proficuo, per la crescita di un giovane, un rapporto di contrapposizione generazionale. Magari si sottrae, per incapacità o ignoranza, dall’educare i più giovani anche attraverso quel fronteggiarsi identitario che da sempre è iscritto nel rapporto tra genitori e figli. O, pure, ritiene fuori moda il ruolo tradizionale del padre-educatore, con tutto ciò che implica e comporta, a favore della nuova figura del “padre-amico” o del “padre-animatore”, avente come compito prioritario quello di “intrattenere” in modo divertente e leggero i figli, senza più limiti, ammonizioni, regole. Serpeggia inoltre, tra molti genitori, una sorta di timore circa le possibili reazioni di malcontento, tristezza, dissenso dei figli di fronte ai “no” rispetto a una loro richiesta; in tali occasioni, questi genitori preferiscono rifugiarsi in un più comodo, rasserenante ma spesso diseducativo “sì”, che li mette emotivamente al riparo dal pensiero spaventevole “non si sa bene cosa potrebbero fare, come potrebbero reagire, se diciamo no”. Effetto, questo, derivante anche dai *media* e dalle tristi e spesso drammatiche notizie che hanno come

protagonisti giovani e giovanissimi, che quotidianamente imperversano nei telegiornali.

Appare evidente come gli aspetti qui accennati gettino una luce diversa, ma non meno potente, sulla figura di padre che sta lentamente prendendo forma dalla prospettiva di questa riflessione; figura che sembra avere contorni confusi e tratti d'incertezza relativi al compito educativo che le è proprio. I padri sembrano, infatti, vestire i panni degli educatori con una certa fatica; panni che appaiono larghi, o al contrario troppo stretti, e che per questo, a volte, si tenta di non indossare. L'essere genitori, afferma Pati (2014), oggi più che ieri, si concretizza in un intreccio di compiti e funzioni che, per poter essere svolti adeguatamente, richiedono responsabilità e allo stesso tempo libertà di agire.

D'altra parte, il soggetto in crescita, in modo particolare nel periodo dell'adolescenza, ha bisogno di esempi a cui guardare, di figure a cui ispirarsi e da cui trarre forza e sostegno; ha bisogno di qualcuno che indirizzi e accompagni i suoi passi, anche quando mostra di voler fare da solo (Pietropolli Charmet, 1990). Ha necessità di una figura di contrappasso in cui si commisuri, come avviene nell'*Inferno* di Dante, il "peccato" – nello specifico, l'essere padre – alla "pena" – il comportarsi come tale –.

3. *Dalla parte dei figli, tra contraddizioni e nuove difficoltà*

La nuova figura di padre appare dunque connotata dalla difficoltà di rendere sintonico il pensiero, ovvero di acquisire la consapevolezza di essere educatore, con le azioni, i comportamenti e gli atteggiamenti che dovrebbero derivarne, a vantaggio di un modo di esprimere la paternità confuso, discontinuo, contraddittorio. In ragione di questa connotazione, il rapporto con i figli sembra muoversi su due poli opposti: il terreno pacificato dell'amicalità, di cui si è detto e che impedisce all'adulto di assumere con responsabilità il ruolo educativo che gli è proprio, o ciò che Andreoli (2014) definisce "combinazione impronunciabile", ovvero la condizione oppositiva di padre o figlio. Combinazione, questa, che trasmette l'immagine di una lotta e di una distanza inconciliabile tra le due identità. In entrambi i casi risulta evidente però che a venir meno, o nel migliore dei casi a uscirne impoverito, è l'incontro con l'Altro e, quindi, la relazione. Mistificata, nel caso della pacificazione. Impossibilitata, nel caso dell'opposizione.

Eppure, il procedere del soggetto verso l'indipendenza, l'autonomia e la libertà si realizza proprio attraverso l'esperienza con l'Altro a comin-

ciare dai genitori, nel senso che l'approccio all'adulthood non solo ha inizio con le originarie modalità relazionali con le figure genitoriali, e muovendo dai più remoti vissuti emotivi e affettivi, ma perviene a consapevolezza e a maturazione sulla base delle interpretazioni che proprio le figure relazionali, tra l'adolescenza e la giovinezza, fanno di quel travaglio e di quell'elaborazione. Non va trascurato, inoltre, come nel nostro tempo, così prepotentemente centrato sulla corporeità, sulla fisicità in chiave estetica, l'identità maschile abbia subito una significativa trasformazione che ha portato i maschi a dedicare al corpo le cure che fino a pochi anni fa appartenevano prevalentemente al femminile. Cure che hanno dato vita a modi meno rigidi e definiti di essere e di vivere l'appartenenza di genere e che si riverbera necessariamente anche nelle dinamiche educative.

Pur non essendo questo il luogo per soffermarsi sull'intero e complesso orizzonte tracciato dalle vicende dell'identità di genere e della differenza sessuale – tema ardente e complesso, frutto soprattutto del lavoro fatto, fin dagli anni Settanta, dal movimento delle donne e dalla cultura femminista –, di certo il corrodersi di modelli rigidi e “a una dimensione” che perimetravano e definivano maschile e femminile ha aperto il ventaglio delle possibilità con cui interpretare l'appartenenza di genere. Sono andati in disuso i modelli preconfezionati, univoci, su cui un tempo ci si accomodava per svolgere il tracciato del proprio essere uomo o donna e questo non può non influire sul modo di essere padre o madre. Si pensi, ad esempio, alle mansioni domestiche svolte oggi, e per fortuna, anche dai padri. La separazione rigida di un tempo ha lasciato il posto a una contaminazione di modelli di maschile e femminile; “contaminazione orizzontale” da cui sono scaturiti sia cambiamenti interni: la cura dei legami affettivi, il dar voce ai sentimenti in particolare alla tenerezza e alla delicatezza (Stramaglia, 2009); sia esterni: cure estetiche e ricorso alla chirurgia plastica anche per il maschio, uomo e padre. A questa contaminazione orizzontale di maschile e femminile, si affianca una “contaminazione verticale” o sovrapposizione di modelli con la generazione precedente. Sono le figure più anziane della famiglia, i nonni, a tenere ancora vivo un modello più rigido di paternità e questo non consente che si disveli del tutto la nuova fisionomia di padre.

Essere padre oggi, dunque, in un tempo attraversato da repentini e spesso contraddittori cambiamenti, significa esserlo in modo totalmente diverso rispetto al passato e di cui gli aspetti messi in luce sono solo un piccolo esempio non ancora del tutto ben chiaro e quindi consapevolizzato. È anche in ragione di questo che l'analisi non può che essere

parziale e provvisoria. Ciò che è possibile affermare è che il solco che divide i padri di ieri da quelli di oggi costituisce il cambiamento più evidente – secondo alcuni, un vero e proprio mutamento antropologico – che caratterizza la nuova paternità. Una “rivoluzione” che comprende comportamenti, atteggiamenti e rappresentazioni quali non si sono mai verificati nel corso della Storia, come si evince dal primo *Rapporto sulla Paternità in Italia* pubblicato dall’Istituto di Studi sulla Paternità (2017).

E se è naturale che ogni trasformazione comporti una messa in crisi dell’esistente, con inevitabili “squilibri di sistema”, non può essere trascurato, pur con tutte le attenuanti, che in questo mutamento vanno salvaguardati la centralità della questione educativa e il ruolo che la paternità ha non solo nella vita familiare, ma anche nella società. Poiché se il figlio è “dono” (da *dànum*: ciò che si dà volontariamente, senza esigerne prezzo, ricompensa, né restituzione) nella vita di un padre, il padre, con tutto ciò che tale concetto incarna e significa, è “necessità” (da *necèssus*: estremo bisogno che spinge e costringe) per la crescita armonica ed equilibrata di un figlio. E la differenza tra “dono” e “necessità” si mostra, a partire dalla semantica, in tutta la sua rilevanza.

Riflettere, seppure in modo breve, su alcuni dei cambiamenti che hanno interessato, e interessano, la paternità attraverso un approccio interdisciplinare e polifonico che consideri prospettive e sensibilità diverse e il cui filo rosso è costituito dalla consapevolezza dell’importanza della tematica (Catarsi, 2003) ha lo scopo di fornire spunti di riflessione al dibattito pedagogico, da cui far scaturire indicazioni e pratiche educative volte a realizzare, e rafforzare, l’incontro e il dialogo tra padri e figli in cui si realizza, ma certo non si esaurisce, la relazione educativa. Quella relazione che sembra oggi appiattita su un modello univoco, per modi del parlato e per dinamiche (genitori e figli; gruppo dei pari; gruppi sui *social network*; mondo degli adulti), che invece dovrebbe accogliere e valorizzare la diversità e la ricchezza che è insita nei ruoli e nei rapporti.

È il continuo richiamo all’educativo, nella sua polimorfia e nelle sue tante sfaccettature, che deve diventare l’elemento capace di consapevolizzare o ri-consapevolizzare l’adulto-padre del ruolo insostituibile che ha nella vita dei figli e che sussiste – e deve resistere – al di là di ogni vento di cambiamento che possa spirare sulla figura genitoriale, trasformandola. Partire dalla relazione, fondandola, ri-fondandola e re-investendo in essa, potrebbe essere la strada che porta a una nuova stagione di consapevolezza e consistenza educativa, di cui il nostro tempo mostra di aver bisogno.

Riferimenti bibliografici

- Alighieri D. (1321), *Commedia*. Edizione a cura di G. Inglese. Roma: Carocci, 2016.
- Ammaniti M. (2016): *La famiglia adolescente*, Bari-Roma: Laterza.
- Andreoli V. (2014): *L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*. Milano: Rizzoli.
- Bellingreri A. (2014): *La famiglia come esistenziale*. Brescia: La Scuola.
- Blos P. (1962): *L'adolescenza: Un'interpretazione psicoanalitica*. Trad. it. Milano: FrancoAngeli, 1987.
- Blos P. (1979): *L'adolescenza come fase di transizione*. Trad. it. Roma: Armando, 1988.
- Burgio E. (2012): «Una bella cosa che vidi»: pedagogia della carità e rappresentazione della società urbana in *Edmondo De Amicis*. *Anuari Verdaguer*, n. 20, pp. 9-42.
- Catarsi E. (2003): *Essere genitori oggi*. Tirrenia (Pi): Edizioni del Cerro.
- Ciccone S. (2009): *Essere Maschi. Tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009): *Dentro la famiglia. Per una pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- De Amicis E. (1886): *Cuore*. Milano: Treves.
- Deriu M. (2004): *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*. Milano: Unicopli.
- Elias N. (1939): *Il processo di civilizzazione*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1988.
- Ginzburg N. (1963): *Lessico familiare*. Torino: Einaudi.
- Iaquinta T., Salvo A. (2017): *Generazione Tvb. Gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*. Bologna: il Mulino.
- Maggioni G. (2000): *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*. Roma: Donzelli.
- Mitscherlich A. (1963): *Verso una società senza padre*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 1970.
- Pati L. (2014): *Pedagogia della famiglia*, Brescia: La Scuola Editrice.
- Perillo P. (2011): *La responsabilità pedagogica dell'essere padre oggi. Premesse ad una pedagogia della paternità*. In O.De Sanctis, E. Frauenfelder (a cura di), *Cartografie pedagogiche n. 4*, Napoli: Liguori.
- Pietropolli Charmet G. (1990) *L'adolescente nella società senza padri*. Milano: Unicopli.
- Recalcati M. (2011): *Cosa resta del padre?* Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2016): *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Ricciardi M., Tamburini L. (1986): *Cent'anni di Cuore. Contributi per la rilettura del libro*. Torino: Allemandi.
- Ruo M.G., Toro M.B. (2011): *Adolescenza e adultescenza*. Roma: CISU.
- Stramaglia M. (2009): *I nuovi padri. Per una psicologia della tenerezza*. Macerata: Edizioni Università.

- Zagrebelsky G. (2016): *Senza adulti*. Torino: Einaudi.
- Zanatta A.L. (2003): *La nuova famiglia*. Bologna: il Mulino.
- Zanfroni E. (2005): *Educare alla paternità. Tra ruoli di vita e trasformazioni familiari*. Brescia: Edizioni La Scuola.
- Zanniello G. (2016): L'integrazione dei compiti della madre e del padre nell'educazione dei figli e delle figlie. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 145-161.
- Zoja L. (2000): *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.